

## Prigionieri

Con la complicità del Conservatorio di Parma  
la musica colta entra in carcere: è capitato a Opera  
ma il progetto prevede altri appuntamenti

## Il melodramma dietro le sbarre scene e costumi da carcerati

ROSANNA CAPRILLI

L'INCONTRO TRA L'EX  
TERRORISTA NERO MARIO  
TUTI E UN DOCENTE DI  
PARMA, ALDO BERTONE.  
«IMPARO L'OPERA»: DAL-  
LA SCUOLA AL PENITEN-  
ZIARIO

Lunedì scorso, mentre la polizia penitenziaria viveva le sue ore di tensione dopo le vicende di Sassari, il personale del carcere di Opera si è dato da fare quanto ha potuto per non guastare «la festa». Una festa molto particolare: la rappresentazione, da tempo programmata, del melodramma di Ferdinando Paër «Camilla», coprodotta dal Conservatorio e dal teatro Regio di Parma, dove è stata in scena per tre giorni. In qualche modo un atto dovuto ai detenuti, meglio alle detenute della Cooperativa Alice T., che hanno disegnato e realizzato i costumi. Erano oltre duecento ad assistere allo spettacolo e le più applaudite sono state proprio loro: al termine della rappresentazione si sono godute l'ultimo, lunghissimo battimani.

Ma dietro le sbarre del penitenziario alle porte di Milano è entrata soltanto una sintesi dell'opera del compositore parmigiano del Settecento, recuperata dal Conservatorio di Parma, seguendo il modello di un'iniziativa per le scuole, in collaborazione col teatro Regio, dal titolo «Imparo l'opera». Un allestimento, in piccolo, di titoli operistici di tradizione, ci spiega il maestro Aldo Bertone, docente di lettura della partitura del Conservatorio della città emiliana. Una formula, quella scelta per l'educazione al melodramma, che prevede la presenza dei personaggi principali in costume, una scenografia ridotta all'osso, un pianoforte al posto dell'orchestra e un attore, che ha il compito di «incollare» i passaggi fra un'aria e l'altra e che interloquisce anche col pubblico. In quei momenti i cantanti si fermano, come statue di cera, il narratore commenta le ultime scene.

Ma ciò che più incuriosisce di tutta questa vicenda è come la musica colta abbia varcato le soglie di una prigione. Sì, perché quella di lunedì scorso, non è stata né sarà l'unica esperienza. L'idea parte da lontano. E ha per protagonisti un trio: il direttore di un carcere, Agazio Mellace, oggi in carica a Opera, un docente di Conservatorio, Aldo Bertone, e un detenuto, che negli anni Settanta ha tenuto banco sulle cronache nazionali. Nientemeno che Mario Tuti. In qualche modo è stato lui a dare il la. E lo ha fatto dal carcere di massima sicurezza di Voghera, ai tempi in cui Mellace lo dirigeva.

«Con tutte le copie dell'Unità che ho venduto da ragazzo, potete

## INFO

Definitivi  
25 mila

La popolazione carceraria italiana è costituita da circa cinquantamila detenuti, la metà dei quali in custodia cautelare, gli altri con condanne definitive. Dodicimila sono gli extracomunitari. Tra i condannati, quasi quattromila scontano una pena inferiore all'anno, oltre duemila cinquecento una pena da due a tre anni, quattromila cinquecento una pena tra i tre e i cinque anni, quasi dodicimila oltre gli otto anni. In un anno sono pervenute ai giudici di sorveglianza venticinquemila richieste di pene alternative in base alla legge Simone, la cosiddetta legge svuotacarceri approvata nel 1998: ne sono state accolte un migliaio.



immaginare con quale spirito mi sono avvicinato a un personaggio di quel tipo», dice adesso Bertone, che ci racconta la prima volta della musica classica dietro le sbarre. Ai tempi Tuti stava preparando una tesi di laurea per l'Università di Firenze. Tema: la forestazione agli inizi del novecento. Nello studiare il concetto di bosco, di foresta, di giardino, l'ex terrorista nero legge di analogie con la cultura e con la musica dell'epoca. Intuisce che l'autore potrebbe essere Schönberg, ma di più non sa. Il direttore Mellace chiede al Conservatorio di Parma di dargli una mano. Entra in scena Bertone. All'inizio propone al detenuto alcuni libri e degli ascolti. E Tuti, guidato dal maestro, trova quello che fa per lui. Una delle fondamentali realizzazioni del teatro espressionista: l'«Erwartung» di Schönberg, un melodramma per voce di soprano e or-

chestra, composto nel 1909. Sei mesi di lavoro, durante i quali l'allievo si mostra molto interessato all'argomento, anche su aspetti non propriamente inerenti la sua tesi. Completamente digiuno di musica, Tuti chiede al maestro Bertone se può aiutarlo ad acquisire le basi. «Cominciamo a lavorare sul ritmo, sull'organizzazione del linguaggio musicale, e alla fine del nostro lavoro gli proponi di iscriversi al Conservatorio. Quello, infatti, era l'unico modo per proseguire nella sua conoscenza della musica».

Quella tesi non è mai stata presentata perché Tuti voleva farlo da uomo libero, ci racconta Bertone. Ma intanto continuano l'interesse per Schönberg e lo studio della musica. Nel carcere di Voghera, per le lezioni, a Bertone si alternano un collega e un allievo del Conservatorio. Nello stesso periodo Tuti frequenta un corso

regionale sulla multimedialità e appena prende un po' di dimestichezza coi mezzi tecnici, propone al suo maestro una nuova idea. Lavorare sul «Pierrot Lunaire», l'opera più famosa di Schönberg considerata il «manifesto» dell'espressionismo musicale. In collaborazione con il Conservatorio di Parma viene prodotto un cd-rom che sarà poi premiato al Forum della Pubblica Amministrazione, a Roma. Nel frattempo si lavora anche sui Lied che il maestro dell'espressionismo compose su testi di Stefan George.

Da idea nasce idea. Così il direttore del carcere Mellace assieme a Tuti propone l'esecuzione delle opere dentro il penitenziario, accompagnate dalle immagini del cd-rom. Il primo vero concerto di musica seria dietro le sbarre.

Singolare l'atteggiamento

## PROTESTA

### Brutte condizioni: detenuti in sciopero

Nel carcere di Opera vi è stata nei scorsi giorni una protesta dei detenuti, che si sono astenuti dal lavoro dal lavoro e dalle attività educative per protestare contro le carenze del carcere: mancanza di risorse e di interventi a favore del mondo penitenziario. Anche ad Opera, carcere peraltro di recente costruzione (risale a una decina di anni fa) si verificano condizioni di sovraffollamento, con oltre mille detenuti (per pene definitive) contro i seicento previsti. La maggior parte dei detenuti ha cessato la protesta dopo un colloquio con il direttore Agazio Mellace. Durante la protesta non si sono verificati episodi di intolleranza anche se c'è stata un po' di tensione. L'astensione dei detenuti dal lavoro ha infatti fatto saltare alcuni servizi, compreso quello della mensa. Alla protesta hanno aderito tutti i detenuti di Opera comprese le donne.

dell'Amministrazione comunale, che non nega l'aiuto economico (affitto del pianoforte e spese di trasporto da Parma a Voghera), ma nega la possibilità di replicare il concerto sulla pubblica piazza, probabilmente intimorita dalla «difficoltà» del programma, che era stato invece ben «digerito» dai detenuti ad «elevato indice di sorveglianza», che hanno assistito con molto interesse allo spettacolo. Anche grazie agli incontri preparatori di Massimo Marino, del Conservatorio di Parma, che in seguito sarà uno dei registi di «Camilla». Nello stesso periodo, racconta sempre il maestro Bertone, il Conservatorio inizia l'opera di recupero del melodramma del compositore parmense. Intanto Mellace lascia Voghera e va a dirigere il penitenziario di Opera. Ma continua il dialogo col Conservatorio di Parma, in particolare con Bertone. «Ormai il virus era stato introdotto, tanto che ho coinvolto tutta la mia famiglia». Bertone parla del progetto a Tuti, che dopo aver studiato il libretto, immagina le scenografie, mentre a Opera le detenute si occupano dei costumi di scena. Le idee - realizzate con la carta in piccolo in un libretto animato - vengono sottoposte alla direzione del teatro Regio, che le trova geniali. Ma causa della loro complessità, decide di utilizzarne soltanto un paio.

Intanto il direttore del carcere di Parma viene a conoscenza del lavoro svolto dal Conservatorio della sua città a Voghera e lo invita a prendere delle iniziative locali. Detto fatto. Il progetto era già stato concordato con Agazio Mellace, per Opera, ed è stato portato anche dietro le sbarre del carcere della città emiliana. Anche stavolta si tratta di un programma sostenuto. «Dopo l'esperienza con Schönberg dovevamo mantenere alto il livello», spiega Bertone. E così il Conservatorio, approfittando del centenario della nascita e del cinquantenario della morte di Kurt Weill, prepara il «Berliner Requiem» e una sintesi dell'«Opera da tre soldi», su testi di Bertolt Brecht, che rappresenta in entrambi la vita negli istituti penitenziari.

Le ultime fatiche: a Parma, sul modello didattico di «Imparo l'Opera», è stato presentato «L'esilios d'amore» di Donizetti, nel penitenziario milanese si è replicato con la «Camilla». Dove continua la collaborazione di Bertone e signora, impegnati in un progetto di elaborazione di un testo teatrale, insieme con un gruppetto di detenuti. «L'idea sarebbe di poterlo musicare, visto che abbiamo ottenuto l'uso di una tastiera elettronica», spiega il maestro Bertone e conclude con un'aspirazione: «Realizzare colonne sonore utilizzando le tecnologie multimediali». Il progetto continua.

## Roma: contro la violenza

### «Pierino e il lupo» per i bambini maltrattati

PATRIZIA GALLO

**P**ierino e il lupo non è il titolo di una fiaba, né quello di un cartoon! È invece il nome di un progetto, voluto dall'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini di Roma per aiutare le piccole vittime di abusi e maltrattamenti.



Per molti secoli si è dato poco rilievo al maltrattamento infantile, quasi fosse un tabù prendere atto della sua esistenza e studiarne, con le cause, le possibili soluzioni. Dopo anni di silenzio, da tre mesi è stato aperto «Pierino e il lupo», il primo centro per la prevenzione e l'intervento territoriale sull'abuso e il maltrattamento ai minori. Si tratta di un progetto pilota, realizzato con i fondi stanziati dal ministro Livia Turco con la legge 285 (relativa alla promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), che si propone di affrontare e almeno limitare il fenomeno dell'abuso e del maltrattamento ai bambini e ai ragazzi nelle realtà, proprio dove il problema si evidenzia, e di attuare tutti gli interventi possibili e necessari per contenere la violenza psicologica e sessuale sui minori.

Come riferiscono i dati più recenti, a Roma, così come nelle altre città italiane, ogni anno, almeno l'1%

dei minori viene sottoposto a maltrattamenti psicologici e fisici, con un costante aumento percentuale rispetto al passato. Gli stessi dati hanno rivelato che tale fenomeno si manifesta soprattutto nelle periferie. Per questo, ad esempio, a Roma, una struttura è stata realizzata in via Capitini nella VIII circoscrizione (Ponte di Nona).

Il centro, situato nei locali di un edificio recentemente ristrutturato, ospita un gruppo di volontari, coinvolto nella lotta agli abusi verso i minori che raccoglie informazioni e denunce di maltrattamento subito da bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni di età. Presso il centro funziona un centralino che giorno e notte tramite gli operatori, fornisce consigli ed assistenza gratuita a tutti coloro che si mettono in contatto.

Nella struttura, unica nel suo genere, prestano servizio una decina di persone tra giovani esperti nell'educazione, psicologi ed assistenti sociali, particolarmente formati nel trattamento con minori. Il centro si propone, tra le altre cose, come unità coordinatrice di altre forze impegnate nella lotta agli abusi sui minori: insegnanti, magistrati e medici, che potranno contare sull'attività di tutela e prevenzione fornita dalla sede di via Aldo Capitini, per operare in modo opportuno sulla base di una conoscenza più approfondita del fenomeno. Nei locali del centro, oltre ovviamente alla

centralina telefonica, vi sono appositi spazi dove poter effettuare colloqui con i giovani vittime e con i loro familiari. Ma alcuni volontari sono impegnati anche in visite esterne presso famiglie della zona per monitorare la situazione ed intervenire in caso di emergenza.

L'aspetto innovativo e centrale del modello operativo territoriale è nella costituzione dell'equipe multidisciplinare (operanti a livello di distretto/circoscrizione) formate da operatori di tutte le istituzioni coinvolte (scuola, circoscrizione, Asl, magistratura, forze dell'ordine, onlus) con l'intento di attuare, per la prevenzione e l'intervento sull'abuso ai minori, un percorso congiunto e fortemente integrato mantenendo le singole competenze e garantendo sinergie tra interventi tecnici e procedure giudiziarie.

Il progetto «Pierino e il lupo» è articolato in diverse fasi: mappa del territorio, rilevazione e lettura dei dati relativi al fenomeno; interventi di prevenzione attraverso: attuazione di sistemi informativi; potenziamento del raccordo con la scuola, con i servizi, con i pediatri e i medici di base; attivazione nelle scuole e nei centri sociali di spazi educativi-ricreativi per l'accoglienza e l'impegno (con laboratori, ludoteche ecc.) di bambini e ragazzi che per motivi familiari e/o sociali, non hanno altri luoghi dove passare il tempo libero;

interventi diagnostici e terapeutici; verifica dei risultati. Tra i casi su cui il centro sta lavorando - riferisce Irene Sarti, coordinatrice del progetto e responsabile del «servizio salute mentale dell'età evolutiva» dell'Asl che ogni anno prende in carico 600 casi (non solo di abusi sessuali, ma anche di incursia e violenza psicologica) - c'è quello di una tredicenne costretta a prostituirsi che si è confidata a scuola e ora, gli operatori del centro stanno valutando e riscontrando la veridicità della storia. Poi ci sono le vicende di due fratellini, di quattro e otto anni, arrivati in classe con bruciate di sigarette sul corpo, e di due bambine, rispettivamente di due e tre anni e mezzo, sottoposte dal loro papà a giochi erotici.

Le segnalazioni - afferma l'assessore Pamela Pantano - arrivano dalla scuola (luogo fondamentale, dove in varie forme si raccolgono denunce e informazioni), ma sono soprattutto i servizi del territorio e la Procura presso il Tribunale dei Minori a rivolgersi alla struttura. Inoltre per evitare che le piccole vittime siano sottoposte a più interrogatori (giudici, avvocati, polizia ecc.) aggravando così il trauma - continua Pamela Pantano - è stata allestita all'interno della struttura una ludoteca dove il bambino può giocare ed essere ascoltato ed osservato a sua insaputa, senza sentirsi oggetto di analisi ed ascolto.

